

La Sicilia 6 Agosto 2014

## **«Terra bruciata attorno al boss Mazzei»**

Era sfuggito all'arresto, nello scorso mese di giugno, nell'ambito dell'operazione "Ippocampo", che aveva portato in carcere nove esponenti dell'organizzazione mafiosa dei Mazzei, meglio conosciuta come "Carcagnusi", omonima del capomafia Sebastiano Mazzei, detto "Nucciu u caccagnusu", al momento ricercato e figlio di Santo Mazzei, detenuto al 41 bis, considerato uomo d'onore vicino ai mafiosi Bagarella e Brusca, entrambi legati al mandamento di Corleone. Ma la latitanza di Mario Pappalardo, ritenuto elemento di spicco del clan, è stata breve. Lunedì pomeriggio, infatti, a conclusione di un'articolata attività d'indagine coordinata dalla Procura distrettuale antimafia - guidata dal procuratore Giovanni Salvi, collaborato dal sostituto Iole Boscarino - e sviluppata attraverso l'utilizzo di apparecchiature tecniche, intercettazioni telefoniche e classiche attività d'investigazione, personale del Centro operativo Dia di Catania (diretto da Renato Panino), supportati dai colleghi specializzati della Dia di Roma, ha fatto irruzione in uno stabile nel comune di Misterbianco. Qui le forze dell'ordine, in un appartamento, hanno trovato il latitante pluripregiudicato, il quale nel giugno scorso era stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Catania.

Quando Pappalardo ha visto gli uomini della Direzione investigativa antimafia, ha capito che la sua latitanza si era conclusa e s'è consegnato senza opporre alcuna resistenza. Dopo le formalità di rito, è stato rinchiuso nel carcere di Bicocca. All'interno dell'abitazione sono state identificate altre tre persone, deferite all'autorità giudiziaria per favoreggiamento personale. Gli agenti hanno sequestrato vario materiale e hanno operato anche un sequestro amministrativo di armi lunghe e corte con il relativo munizionamento, che sono già al vaglio delle competenti autorità. «Siamo convinti che Pappalardo sia un elemento di rilievo all'interno della famiglia mafiosa, il più stretto collaboratore del capomafia "Nucciu u caccagnusu" - ha commentato il procuratore Salvi -. Il suo arresto potrebbe aiutarci a fare terra bruciata attorno a Sebastiano Mazzei, ma bisognerà capire quanto la latitanza abbia costretto i due boss a stare lontano l'uno dall'altro». Il Tribunale del riesame, ha concluso Salvi, ha ritenuto che «tra i capi d'accusa non sussistesse l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Aspettiamo di vedere le carte per comprendere meglio questa decisione».

L'operazione "Ippocampo" di due mesi fa ha permesso di acquisire una considerevole quantità di gravi indizi a carico di più soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso aggravata, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni e trasferimento fraudolento di valori. Alla famiglia Mazzei, che esercita l'egemonia mafiosa

soprattutto nel quartiere di San Cristoforo, sono stati sequestrati beni mobili e immobili per un valore di 1.500.000 euro. Il sodalizio, nel corso degli anni, ha assunto la leadership nel traffico di stupefacenti, rimanendo in stretto collegamento con le famiglie mafiose della Piana di Gioia Tauro. Nel panorama catanese, la famiglia dei "Carcagnusi" è considerata tra le più pericolose per la spietatezza con la quale i sodali esercitano l'egemonia criminale nel territorio di competenza; inoltre, la pericolosità della cosca si evince anche dal fatto di essere federata con il clan agguerrito dei "Corleonesi", che hanno insanguinato la città di Palermo.

**Vittorio Romano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***